

## Breve cronaca di un Convegno Itm in Svizzera

E' andata anche stavolta. Non era scontato. La Svizzera che funziona come un orologio svizzero è un mito più volte smentito ma qualcuno ancora ci crede. Pazienza.

In ogni caso arriviamo al Dazio Grande, appena sotto il Gottardo, il venerdì sera dopo un lungo travaglio. Passare a nord di Milano (come si fa a progettare un'altra direttissima per Milano e non pensare invece di togliere almeno tutto il traffico che inutilmente passa dalla metropoli?), mettersi in coda per tre barriere autostradali in pochi chilometri, attraversare Como perché l'autostrada prima della dogana è chiusa, è una vera pena. In più c'è il temporale. Si cena, si dà un'occhiata al museo che meriterebbe un'attenzione maggiore e poi si va al passo dove nevicava. Si dorme all'ospizio e la mattina presto si visitano il museo del forte e il museo del passo dove ci gustiamo uno splendido diorama sulla storia di questa "via delle genti" che collega direttamente con l'Europa continentale. Nasce una discussione con Paolo: ma perché noi siamo così arretrati? Non potrebbe esserci qualcosa del genere anche su un nostro passo? Che ne so sul Tonale, sul Gavia, sullo Stelvio...

Sostengo che ci arriveremo anche noi. E' solo una questione di tempi. Siamo dal punto di vista sociale, culturale ed economico circa 50 anni indietro rispetto alla Svizzera. Quando sorgeva St. Moritz noi eravamo solo pastori di pecore e capre.

Le chiese che visitiamo di seguito hanno lo stesso stile e la stessa iconografia delle nostre. Tutta cultura lombarda, tutta influenza del S. Carlone. Anche i ruderi del castello di Serravalle sono ruderi familiari.

A sera raggiungiamo Acquacalda e man mano si aggiungono al gruppo Rinaldo e consorte, di Pejo, Marcello e amici di Malè.

Si mangia il minestrone di S. Carlo (ma come sono frugali questi ricchi svizzeri!). Comunque ci si sfama e poi si ascolta il direttore del Centro di dialettologia della Svizzera italiana, e infine si canta fino all'una.

La domenica mattina il clou. E' vero che Luigi Ferrari, organizzatore, proprietario e ispiratore del Centro Uomo Natura si sveglia un po' tardi (questi orologi svizzeri!) ma poi il Convegno comincia in picchiata magistralmente coordinato da Raffaele Scolari e interessa e appassiona tutti i convenuti. Non sappiamo se "nei parchi dell'utopia e nell'utopia dei parchi è contemplata anche la puntualità, ma tant'è.

Bruno Bonafini, a nome del Circolo Ghislandi illustra le conquiste e l'impasse nel quale si dibatte il nostro parco dell'Adamello.

Roberto Togni, dell'Università di Trento, conoscitore ed ammiratore del pastore Zuliani di Piancamuno, parla dell'importanza dei musei etnografici nelle Alpi e si sofferma sulla sublime architettura del... rastrello di legno. L'architetto Gonella, della Val Seriana, ci mostra il progetto di parco minerario per le valli del ferro. Il giovane neolaureato Christian Arnoldi, del centro studi della Val di Sole, imitando Kundera (cfr. Kundera, L'ignoranza, Adelphi) cerca di convincerci che la nostalgia è un concetto "alpino" (o per lo meno valligiano)

Fuori programma l'intervento del giudice Franco Carletti, esperto di usi civici, che porta la passione che aveva già manifestato nella precedente edizione di Pieve di Bono.

Alla fine la programmazione dei prossimi due incontri: in Val di Sole nel 2002 e in Val Seriana nel 2003 come per dimostrare che la formula regge e coinvolge sempre nuove persone.

L'avventura quindi continua.

Torniamo attraversando il S. Bernardino, lo Spluga e l'Aprica (con tappa per i pizzoccheri). Milano ci ha decisamente stomacato e quindi la evitiamo. (Giancarlo)